

Gazzetta del Sud 23 Dicembre 2011

La tratta delle donne romene il pm chiede quattro condanne

Quattro condanne richieste, di cui due molto dure. Ecco il giorno dell'accusa ieri all'udienza preliminare per i quattro giudizi abbreviati dell'operazione "Bani-bani", con cui la Squadra Mobile nei mesi scorsi smantellò un grosso giro di prostituzione internazionale, in realtà una vera e propria tratta di donne romene. Un'asfissiante rete di sfruttatori romeni e albanesi che s'era impiantata in città e in provincia,

Ieri davanti al gup Maria Vermiglio il pm Fabrizio Monaco, ha formulato le richieste di condanna in abbreviato per i romeni Marius Bacar (18 anni di reclusione) e Mani Ferizarte (10 anni di reclusione e 2.000 euro di multa), e per i messinesi Giuseppe Cariddi e Letterio Miceli (per entrambi 3 anni, 4 mesi e 6.000 euro di multa) .

Adesso la prossima tappa, per la sentenza, è prevista per il 12 gennaio prossimo, non prima di aver concluso il ciclo delle arringhe difensive.

L'operazione "Bani-bani", termine che tradotto dal romeno significa "soldi-soldi", scattò nel febbraio scorso. Messina rappresentava lo snodo strategico della riduzione in schiavitù. Le vittime giungevano in riva allo Stretto dall'Europa dell'Est. Grazie alle intercettazioni e alla collaborazione tra la polizia italiana e quella romena gli aguzzini furono scoperti e stati fermati.

La retata, eseguita il 9 febbraio, consentì di arrestare una quarantina di persone, sei delle quali ristrette ai domiciliati. Al termine del blitz, este so anche a Palermo, Catania, Siracusa, Milazzo, Caserta, Cosenza, Firenze e Monza, risultarono irreperibili, sul territorio nazionale, 17 persone.

Le donne non solo erano costrette a prostituirsi. Venivano private della libertà personale, segregate in abitazioni in cui ricevevano i viveri, minacciate di ritorsioni ai familiari rimasti in Romania se si fossero opposte agli abusi.

La maggior parte era stata prelevata in campagne o in comunità gitane con la falsa pro messa di lavorare onestamente nel nostro Paese. I giudici del Riesame sostanzialmente confermarono poi l'intero quadro accusatorio avanzato dal sostituto procuratore Stefano Ammendola, il magistrato che coordinò l'indagine della. Le misure restrittive furono decise all'epoca dal gip Walter Ignazitto.

Nel corso delle indagini emersero particolari agghiaccianti. Perfino sul web la banda aveva lanciato un'asta per la vendita della verginità di una 16enne, le cui quotazioni per aggiudicarsela erano arrivate a 6 mila euro.

Le indagini accertarono altresì che l'organizzazione, che si era poi divisa in tre gruppi, durante le ore lavorative per impedire la fuga o la libertà di movimento, sorvegliava le donne attraverso un servizio di ronda ininterrotta. Marginale il

coinvolgimento degli italiani che avevano solo il compito di "accompagnatori" delle ragazze e fornitori di profilattici e altro materiale necessario.

E in mezzo a tanto squallore fece sensazione la storia di un albanese che frequentava una donna romena ma con intenzioni "serie", visto che dichiarò di volerla sposare dopo una lunga convivenza a Milazzo. All'inizio la conobbe per questo imponente giro di prostituzione, poi forse le cose cambiarono radicalmente. In ogni caso il gip Ignazitto successivamente lo scarcerò.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS